

**«Mario Jäggi, Giuseppe Pometta, Edmond Privat, Oscar Keller».**

*Contributi letterari e scientifici rievocati in occasione del 75. della Scuola cantonale superiore di commercio a Bellinzona (1971).*

Quattro personalità molto diverse raccolte sotto uno stesso titolo, che si giustifica per la loro presenza nelle cronache scolastiche dello stesso istituto. Attraverso gli scorci di attività di quattro maestri, si rivela la storia di contributi ben più ampi dati all'insegnamento e alla cultura. L'atto di omaggio non rimane dunque né vuoto né chiuso in sé; assume il proposito di indicazione e di invito a svolgere un discorso più ampio, che in varia misura si riferisce alla cultura del paese. Come dimenticare l'opera di Mario Jäggi e come dimenticare un uomo tanto esemplare, potrà obiettare qualche amico, collega, discepolo? Eppure conviene sollecitare la memoria e gli affetti più che non si creda, e rivendicare il dovere di trarre lezioni che ancora hanno valore e stimolano nel presente e per il futuro. In queste pagine, Gianfranco Maspoli ripropone di Jäggi un saggio sui «Muschi e le epatiche del colle di Sasso Corbaro, presso Bellinzona», pubblicato nel «Bollettino della Società Ticinese di scienze naturali» del 1924, che ridesta subito la memoria del lungo lavoro del naturalista attorno alla flora insubrica, e il mirabile equilibrio tra l'osservazione scientifica e la minuziosa e rigorosa descrizione e la passione per la bellezza magari più umile e nascosta; insomma la consapevolezza dei nessi tra rigore di ricerca e significato umano dell'ambiente naturale, e dunque alta coscienza del sapere non come fine ma come mezzo. Perciò gli interessi scientifici di Jäggi furono molteplici e vivi, avvalorati dal suo carattere schivo e misurato; ma si rifiutarono di chiudersi e di conseguenza il suo interesse per gli uomini e la storia (vedi la cura posta a ordinare ed annotare il carteggio francisciano) era la continuazione di un colloquio che si esprimeva anche nel suo umanissimo aderire alle speranze e alle necessità dell'uomo e della società. Ideali non certo dissimili, anche se non soltanto professati ma propugnati con coerenza e slancio dallo scrittore romando, da quelli di Edmond Privat, personaggio senza dubbio fuori di una misura ordinaria, nel quale un generico umanitarismo idealista, che lo poteva superficialmente far apparire utopista, si accompagnava a ben precise persuasioni politiche e perseguiva traguardi precisi. La sua esperienza diretta di uomini e di situazioni (Gandhi, Rolland, l'indipendenza polacca, le iniziative di lotta contro la guerra) mostrano al contrario quanto si muoveva realisticamente per contrastare realtà ingiuste e pericolose. Nota Bruno Caizzi, che ci introduce a questa presenza di Privat: «La visione di Privat nasceva da una generosità profondamente vissuta, da una rarissima predisposizione d'animo, ma era una visione illuminata dalla chiara fiamma della ragione, era verificata puntualmente sulla realtà delle cose e nutrita, al pari di molte altre grandi ideologie, da presentimenti ed anticipazioni». Giornalista e saggista aveva tratto tanto dalla storia quanto dalla conoscenza diretta di uomini e cose attraverso i suoi numerosi viaggi una precisa idea del mondo. E, uomo di riflessioni e di sintesi, come mostrano alcune sue

opere, si spiega con la necessità del riflettere e del sostenere l'accettazione del lungo periodo ticinese, dal '33 al '45, che chiuderà per la chiamata alla cattedra di inglese dell'Università di Neuchâtel, e certamente anche, ricorda Caizzi, «con la sua stessa concezione del mondo: un mondo, come avrebbe detto un antico filosofo italiano, che aveva il centro dappertutto e la periferia in nessun luogo».

Le altre due figure evocate nel libretto commemorativo sono il dialettologo Oscar Keller e lo storico bellinzonese Giuseppe Pometta. Breve fu (dal '18 al '24) la permanenza del Keller alla Scuola cantonale di commercio, ma tale esperienza, lo mette bene in luce Romano Brogginini introducendo il saggio ripubblicato e tradotto (da Federico Spiess) dalla «Zeitschrift für Romanische Philologie» del 1938 e intitolato «Modo d'azione o perfetto perifrastico?» nel dialetto verzaschino, fu importante per i suoi studi filologici e lo determinò in seguito a inserire nel predominante interesse franco-provenzale indagini nei dialetti nostri, aiutato dalla vicinanza di un collega già allievo del Salvioni, Michele Grossi, che si era appunto laureato con una tesi sui dialetti della Verzasca. In sintesi si può ricordare l'attività filologica «ticinese» del Keller — morto tragicamente nel '45 sul ghiacciaio del Tencia — citando ancora Brogginini: «Le prime pubblicazioni di dialettologia ticinese del Keller concernono il gergo dei magnani della Val Colla e due testi in dialetto di Maglio di Colla, poi, accanto agli studi su Rovio, sul Mendrisiotto, sul Luganese, appaiono testi e studi sui dialetti sopracenerini e in particolare della Val Verzasca».

Infine, quello che a una conoscenza più minuta appare il personaggio più singolare e un tanto bizzarro (vedi il ritratto di Plinio Grossi in occasione del centenario della nascita, «Corriere del Ticino» del 7 marzo 1972), Giuseppe Pometta. Docente alla Scuola di commercio dal 1898 al '31, sopravvive a tutti i colleghi qui ricordati, spegnendosi nel '63, e appare a lungo un poco il patriarca che porta con sé la testimonianza delle origini dell'istituto. Per la sua formazione, Brogginini ricorda gli studi all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, ma mette giustamente in evidenza l'ambiente familiare, «di famiglia fortemente impegnata nella vita politica valmaggese (curatore e tutore degli orfani era Gioacchino Respini)» e la fedeltà alla sua formazione religiosa e culturale cattolica come «animatore delle sezioni della Società pianina», e poi con la collaborazione costante alla rivista degli studenti cattolici svizzeri «Monat Rosen». Malgrado i suoi esordi poetici, e qualche altra scivolata letteraria, mi pare che il merito principale suo sia stato quello di aver dato mano alle «Briciole di storia bellinzonese» con i nove volumi che vanno dal 1924 al '51, nei quali «raccolse la massima parte delle sue ricerche a partire dal 1930». Due sono i testi del Pometta qui pubblicati: uno sul valore educativo della «Divina Commedia», presentato «proprio per dare un'idea della funzione tutta ottocentesca che il Pometta assegnava al commento dantesco nel suo insegnamento»; l'altro è un frammento sul Carmagnola manzoniano, che «varrà a mostrare come il punto di partenza del Pometta fosse quasi sempre locale, come dalla storia locale egli tentasse di giungere a problemi più vasti, a inquadrare la storia delle nostre valli nella storia della nostra cultura». E lo fa,

bisogna sottolinearlo, con spirito indipendente da suggestioni di posteriore patriottismo elvetico, anzi con una curiosa recriminazione allo spirito nazionale degli storici italiani che non apprezzano (e perfino dimenticano come il Manzoni che pure si faceva con la sua tragedia biografo dello sventurato conte) la vittoria ducale di Arbedo «nel suo giusto senso e valore, di alto là all'espansione svizzera oltre Gottardo e di vittoria italiana contro lo straniero», ricordando ancora che «se c'era stato un condottiero italiano che avesse combattuto e respinto un'invasione straniera, era stato appunto il Carmagnola»; né si sorvoli la felice definizione della battaglia di Giornico: «quella specie di Caporetto», che non dispiacerebbe a Montanelli (se ci pensasse, appunto).

**Carlo Cattaneo,**

**«Scritti sulla Lombardia».**

*Biblioteca milanese di Testi e Documenti. Ceschina, 1971. Due volumi, a cura di Giuseppe Anceschi e Giuseppe Armani.*

**Carlo Cattaneo,**

**«Opere scelte».**

*Nuova Universale Einaudi, 1972. Quattro volumi, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi.*

Il centenario della morte del grande italiano e ticinese ha portato, com'era naturale e prevedibile, non soltanto manifestazioni commemorative ufficiali, ma, quello che più conta, nuove proposte di studi cattaneani. Malgrado le numerose iniziative, resta aperto il problema dell'edizione critica degli scritti del Cattaneo; infatti la benemerita opera del Comitato italo-svizzero non si è fin dal principio proposta tale impegno, pur rimanendo un riferimento obbligato accanto ai volumi dell'Epistolario a cura del Caddo. Ma una svolta definitiva della questione si prospetta con il lavoro filologico al quale attende Luigi Ambrosoli che già ha pubblicato il primo volume — nel piano il quarto (scritti dal 1848 al 1852) dei sette previsti — nella collana dei classici Mondadori. Le discordanze attuali non sono soltanto d'ordine filologico, e risalgono fino alle esitazioni dello stesso Cattaneo di applicazione delle sue teorie linguistiche, da cui deriva l'incertezza testuale, ma si richiamano altresì alla complessità e all'ampiezza degli argomenti trattati dallo scrittore in saggi, recensioni, proposte, digressioni, note. Inoltre la personalità e l'opera sua si prestavano e si prestano ad essere studiate secondo gli interessi specifici o per preoccupazione di completezza e integrazione di tutto il materiale riconoscibile come di penna del Cattaneo: così è pure in corso la pubblicazione degli «Scritti scientifici e tecnici» a cura di Carlo G. Lacaita (tomo I, 1825-1848). Dunque, ordinare la materia per argomenti e interessi fu quasi sempre la via necessaria da seguire, soprattutto quando la scelta rispondeva a un preciso scopo di diffusione della conoscenza del pensiero del Cattaneo, della sua lezione agli uomini di un altro tempo storico, come aveva subito insegnato Gaetano Salvemini col volumetto delle più belle pagine, del 1922. Tra le ultime pubblicazioni di scritti cattaneani sono questi «Scritti sulla Lombardia» che sono presentati in una collezione di testi che «intende far conoscere i più validi documenti letterari della cultura milanese, cioè degli scrittori e degli scienziati (...) che hanno operato entro il contesto culturale milanese», e soprattutto la

(continua a pagina 19)

(continuazione)

bellissima scelta, magistralmente introdotta ed annotata, di Delia Castelnuovo Frigessi. Utilissimi e ordinati con nuovi criteri, alla fine del quarto volume, gli indici dei concetti e dei principali argomenti e dei nomi per l'intera opera.

### Giovanni Bianconi, «Ticino rurale».

*Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche. Collana Quaderni Ticinesi, 1971.*

La competenza e la passione con cui da ormai molti anni Giovanni Bianconi è impegnato nella ricerca catalogazione e illustrazione di aspetti della realtà ambientale, paesana, di vita tradizionale, ticinese, è nota. Questa è ormai, purtroppo, gravemente insidiata o addirittura estinta per effetto della pressione di nuove forme sociali, dell'espansione tecnologica e dell'urbanesimo, con evidenti risvolti di speculazione che a tutto può pensare tranne che alla conservazione di un patrimonio culturale che si considera troppo sbrigativamente impossibile da difendere, mentre si sa benissimo che può essere rianimato, aggiornato e incorporato nel tessuto di inevitabili cambiamenti. Prova ne sia qualche esempio di sistemazione e valorizzazione di nuclei come Corippo, rilevato e analizzato da studenti tedeschi di Stoccarda, e gli studi e rilievi effettuati da un gruppo politecnico zurighese attorno a Meride. Certo è che la conservazione e la sistemazione del territorio e dei nuclei abitati appare operazione fattibile nel contesto di una cultura urbanistica ed ecologica moderna. Altro discorso invece la conservazione e attivazione delle forme di vita (da cui dipendono gli strumenti e gli oggetti d'uso) che tendono a scomparire perché slegate ormai dalla loro specifica ragione sociale e pratica. Di conseguenza si possono notare due fatti: il primo è che lo spaventoso disordine edilizio e la sistematica distruzione del paesaggio sono prova di insensibilità, di basso tornaconto, di incultura, dimostrata dal patente disprezzo degli strumenti culturali e tecnici che sono innegabilmente a disposizione; il secondo riguarda ambienti e oggetti protagonisti nel passato che possono (e devono) essere conservati come documento, evitandone la distruzione, favorendo il giusto inserimento in nuovi contesti edilizi e urbani (fontane, camini, pigne, forni, torbe — celle granarie montane su zoccolo e isolate mediante i tipici «funghi» — archi, logge, portali, frantoi, roccoli, pergolati a «carasc» cioè sostegni di pietra, torchi di comunità, cappelle dentro e fuori i villaggi, lavatoi); trattandosi poi di oggetti non infissi e inusati ormai, bisogna catalogarli, conservarli in sede opportuna, studiarli nella ricostruzione temporale e spaziale, nella dimensione sociale delle comunità alpiane, pastorali e contadine. Né va dimenticato che esiste una lezione attiva e permanente, anche per il nostro tempo mutato, delle modellature ambientali e oggettuali, che è l'educazione del gusto attraverso l'assimilazione di forme che delineano nella continuità, negli aspetti generali e particolari, una personalità umana e civile. Non raramente il recupero dei modelli, purtroppo, li immeschinisce: si pensi a loggiate, ringhierine, arcatine di villini

e villette, e allo svilimento degli oggetti di rame. Raffronti probanti erano già contenuti, per esempio, in un altro libro di Giovanni Bianconi, «Muri», nella stessa collana. Il gran peccato di non saper vedere e imparare. Il sottotitolo «màchin, intrècan, arnés» che questo bellissimo «Ticino rurale» reca indurrebbe a pensare ad una illustrazione nomenclatoria delle «condizioni di vita del contadino ticinese, specialmente del valterano del Sopraceneri, fino al primo decennio del secolo, e ancora ai nostri giorni a seconda delle località». In effetti il testo lega nel racconto i cicli ambientali dell'esistenza, il ciclo vitale insomma, perché si rivolge alle esigenze fondamentali: dal centro dell'abitazione — «la cà» cioè la cucina — si passa agli utensili domestici, di lavoro, agli ambienti di conservazione del prodotto della terra — solaio, torbe, «grà» (metato o seccatoio delle castagne), nevére — e infine alla lavorazione, dal granoturco, saraceno, frumento, segale, al mulino e alle varie forme di lavorazione e di meccanismo, al forno, al pane e alla polenta; e per associazione dei generi di nutrimento, dal castagneto e dal castagno (per antonomasia l'albero, «arbor», «arburun») alla castagna come alimento ultimo e fidato in frangenti di estrema povertà e carestia; così dal latte ai suoi prodotti, dalla noce all'olio, dalla vite al vino. E poi le forme dell'autarchia del vestito che era «sicuramente la più impegnativa poiché dalla coltivazione della canapa o del lino e dell'allevamento della pecora, si passava alla lavorazione dei due prodotti e finalmente alla tessitura delle stoffe e alla confezione degli abiti». E infine i mestieri che venivano «a colmare molte delle necessità dell'esistenza».

A mettere il punto, l'allusione al ciclo che tutto comprende, della vita e della morte. E qui il poeta Giovanni Bianconi si cita con versi simbolici per la vita biologica che si spegne ma anche per le forme di vita storiche, per presenze e gridi antichi di richiamo («l'erbauiol rinnova / di sentiero in sentiero / il grido giornaliero» così come lo rinnovava l'arrotino):

«giù di cà varda in piazzeta  
bianch e smort quatar vegett  
che i gh' fa segn da no al moleta:  
gh'é ne forbiss nè falcett...»

Dunque, se i singoli momenti e oggetti ricevono una descrizione minuziosa grazie anche ai precisi disegni e alle fotografie — ma bisogna ancora aggiungere che le fotografie dell'ambiente compiono il quadro di presenze corali — il discorso generale, «pur senza pretesa alcuna di completezza», è nella sua semplice linea organico e coerente. Si sa che pubblicazioni del genere furono talvolta revocate in sospetto di nostalgie e omaggi puramente evocativi della «memoria». C'è forse del vero, anche se sulla questione della memoria evocativa occorrerebbe un ragionamento non meno spregiudicato e sottile di quello che si può fare sugli apporti positivi. Importante è che gli studi folclorici, di passate civili realtà e tradizioni popolari, irrobustiscano accanto agli storici, accentuino il loro valore documentario e scientifico, leghino all'economia e alla sociologia, qualsiasi forma possano autonomamente assumere. In questa direzione devono essere considerati i recenti lavori di uno specialista quale Ottavio Lurati, che ha notevolmente allargato il campo dell'indagine inizialmente filologica e ora chiaramente folclorica.

Adriano Soldini

UNESCO - presse. Come d'abitudine, porto a conoscenza dei colleghi il sommario del fascicolo di marzo, cui è unita la lettera d'informazione n. 2172.

Lo scrittore dott. Andri Peer grigionese presenta l'antologia di racconti e di poesie scelti, in lingua romancia, compilata dal dott. R. Bezzola ed ora tradotta, sotto il patronato dell'UNESCO, in inglese. Titolo: «The Curly - Horned Cow». La pubblicazione contiene pure le parole di significativi canti locali, ad esempio la «Canzun da Sontga Margriata», e vecchi racconti quale quello di «Tredaschin». Interessante riesce pure l'introduzione del Peer, poiché egli vi illustra la situazione linguistica e culturale dei nostri 45.000 concittadini retoromanci. L'uso delle statistiche riguardanti la cultura e l'informazione è il tema trattato in vista di prossimi incontri che di tali cose si occupano. L'articolo «A l'école: plus de frontières entre les sciences» raccoglie alcune riflessioni di Lynn Payer su lezioni di scienze destinate agli scolari della Papuaia (Nuova Guinea) basate sull'osservazione diretta.

Tra le informazioni, segnalo almeno le seguenti: il richiamo ai «campi scientifici per i giovani» tenuti lo scorso anno sotto il patronato dell'UNESCO a Berna, nei Grigioni, in Uri e nel Vallese e che saranno di nuovo organizzati nel 1972 insieme ad altri a Engelberg e a Saanenmöser (24 luglio - 5 agosto); la messa in vendita di una serie di 30 diapositive riguardanti l'educazione artistica con particolare riguardo ai lavori dei ragazzi africani; la si può acquistare presso «Films fixes», Rue de Romont 20, 1700 Friburgo, oppure ottenere in prestito dal nostro Ufficio delle proiezioni luminose. La Commissione giapponese dell'UNESCO invita a partecipare al VI concorso mondiale di disegni infantili (6-12 anni).

Soggetti: gioco, sport, distensione, svago. Informazioni possono essere richieste all'indirizzo più sotto indicato. Così pure a tale fonte si possono richiedere chiarimenti riguardanti il funzionamento della così detta «Scuola associata».

Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, 73, Eigerstrasse, 3003 Berna.

Bulletin. — Il «Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation» (1211 Genève 14, Palais Wilson) ha pubblicato il no. 41 della serie dei suoi fascicoli (settembre-dicembre 1971), che si presenta in veste del tutto nuova. Le molteplici informazioni continuano a susseguirsi nell'ordine e nella forma consueti e riguardano l'UNESCO, la Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, il Consiglio d'Europa, il Mercato comune, l'Organizzazione mondiale per l'educazione prescolastica, la Campagna per l'educazione civica europea, il Seminario internazionale dell'educazione commerciale, l'Unione internazionale per la conservazione della natura, l'Unione europea delle organizzazioni di radiodiffusione, l'Istituto europeo per la formazione professionale, la Didacta. A queste rubriche fanno seguito le notizie riguardanti la scuola nei vari stati esteri. Sono di turno questa volta: la Germania, il Brasile, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, il Liechtenstein, il Portogallo, la Svezia e la Russia. Analogamente si procede poi per la Svizzera, alla quale sono dedicate circa 25 pagine per illustrare quanto s'è fatto, nel corso del trimestre, su piano federale (università, borse di studio, Fondo nazionale per la ricerca scientifica, sus-